

DOTTORATO DI RICERCA IN  
PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA E URBANA  
(X ciclo)

dottore  
**Claudio Zanirato**

coordinatore  
**Prof. Piero Paoli**

relatore  
**Prof. Loris Macchi**

ARCHITETTURA AL LIMITE,  
IL LIMITE DELL'ARCHITETTURA, L'ARCHITETTURA DEL LIMITE

L'architettura è per eccellenza forma di pensiero della delimitazione, e nel costruire limiti tangibili gli edifici delimitano anche i limiti di ogni forma insediativa, non solo ai bordi delle città, ma anche all'interno delle sue parti. L'architettura come forma simbolica è la sola in grado di significare i luoghi: engenero pareti, disegnando l'*intra*: artificiali che discriminano, dove chiudendo i luoghi si aprono gli spazi. Il progetto d'architettura da sempre assume la soglia come luogo privilegiato dell'evento trasformativo. E l'architettura è marginale per sua natura e preseste come forma di limite alla città: l'autonomia formale dell'edificio nasce dall'interpretazione dell'idea del limite, tanto che non esiste possibilità di linguaggio senza separazioni, né linguaggio senza transgressione, cioè superamento delle proprie regole, sfondamento dei confini.

Se in passato il fare architettonico era strettamente conformato alla conformazione urbana, raramente la città contemporanea si è posta il problema di definire il suo esterno percepito, da contrapporsi a qualcosa di altro da sé, tranne che in particolari condizioni geomorfologiche e per limiti interni infrastrutturali. Ancora in questi casi precisi limiti fiscali obbligano la città di oggi a darsi confini evidenti.

Ogni qual volta una costruzione interfa due realtà spaziali opposte, la città edificata ed il suo vuoto ambientale, siamo di fronte ad un limite che prende corpo in architettura. E se il contesto pone ancora dei limiti non della per questo delle forme, per cui l'ambiente è senza forma e l'architettura è chiamata ad interpretarlo, ciò significa che esiste ancora un paesaggio, naturale o artificiale che sia, come s'è detto dell'architettura, in grado di farsi riconoscere come l'altro spazio in cui l'architettura ha bisogno di essere allo stesso tempo un interno ed un esterno. Separando ed unendo, l'uomo determina l'esistenza della forma, e la forma può tramutarsi in figura solo se riesce a distinguersi da uno sfondo col tramite di un contorno, il suo limite. Per questo, ogni città come ogni architettura prende forma da un intorno cui si contrappone. Il confronto dell'architettura con i

limiti di queste eccezioni è il tema conduttore della ricerca.

A partire dalle origini storiche della concezione del limite urbano proprio della città murata di fondazione, e dei conseguenti riflessi sul fare architettonico così condizionato, si passa a considerare gli impulsi vitali degli organismi urbani, nelle frequenti e molteplici fasi evolutive che ne hanno spostato in avanti i limiti fisici. Le strategie di superamento dei confini della città, in un primo momento solo prospettici-percettivi e poi anche, di fatto, interessano molto da vicino l'evolversi della tematica verso un'apertura spaziale degli insediamenti abitativi ed una nuova concezione architettonica, che nel Modernismo trova l'ideale termine di proposizione ed attuazione. L'appalto ad un'apparente eliminazione delle tradizionali forme di limitazione urbana ed architettonica chiude la fisionomia storica d'apertura e d'inquadramento teorico.

Una rassegna sulle attuali condizioni dell'abitare e delle forme di utilizzo del territorio interessa la trattazione conseguente. L'affermarsi del modello della città diffusa sembra essere una condizione spaziale in netta contropendenza con la logica del limite; le recenti considerazioni sui dati dimensionali delle città, ridefiniti alla luce dei nuovi criteri di accessibilità; i rapporti distrettivi tra centro e periferia, con le relative logiche esclusivistiche e di emarginazione, da cui le possibilità strategiche di decentramento; le rivoluzionarie tecnologie di comunicazione che scandiscono i tradizionali valori spaziali, a favore di quelli temporali ed istantanei, favoriscono ed incentivano ovviamente l'affermazione di modelli diffusivi che estendono pariteticamente a tutto il territorio le potenzialità insediative di valore urbano; il dilagare delle costruzioni evinciate dalle centralità induce ad intensificare i movimenti pendolari ed in genere il degrado dei valori ambientali, un tempo equilibrati rispetto i centri nei insediati, da cui le nuove forme di maturalizzazione delle aree urbane ed agricole trascurate, ma anche l'aumento della domanda di spazi verdi all'interno ed attorno alla città; la confusione e lo spaesamento di questa espansione insediativa spinge gli individui alla ricerca di nuove forme di identificazione sociale, che trova risposta in nuovi modelli comportamentali e nuove tipologie edilizie; la dissoluzione del tessuto urbano allarga la presenza di vuoti nell'edificato, non formalizzati e spesso associati al proliferare di recinzioni intrecciate, nonché innesci fenomeni di spontaneismo edificatorio incontrollato, frammentarietà ed episodicità negli interventi costruttivi, sempre più caratterizzati da banalità o incontrollato arbitrio propositivo.

Da queste analisi sulle condizioni contemporanee della città e con essa dell'architettura, emerge il bisogno di un possibile recupero del potenziale progettuale del limite, anche in funzione di una ridefinizione della morfologia urbana, in una fase di momentaneo arresto espansivo come fatale. Nella seconda parte della ricerca si passano in rassegna i confronti architettonici con quelli che possono costituire a tutt'oggi dei limiti evidenti contestuali, a partire dalle proposte progettuali sui contorni urbani. Il nuovo immaginario della città e dei suoi margini, ma anche il rapporto inevitabile con la morfologia orografica. La novità del confronto con i limiti infrastrutturali

Peter Alexander, "Van Nuys", 1987,  
da: *Abitare n. 325*

G. Zanirato, progetto di completamento urbano per Colognesi d'Albergo, "Frangivallone", un visualramento che illustra la possibilità di creare di una periferia con il disegno di un parco di campagna che si inserisce fra i grossi edifici come una barriera permeabile. 1996

